

IL CENTRODESTRA

Ora i pm vogliono scoprire se Fiorito ha agito da solo

Interrogati come testimoni, ieri dai magistrati di Roma, il segretario del gruppo Pdl della Regione Lazio, Bruno Galassi e il suo collega, Pierluigi Boschi, in carica fino allo scorso gennaio, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi del Pdl che al momento vede indagato solo, almeno ufficialmente, Franco Fiorito detto "er Batman". 41anni, ex sindaco di Anagni ed ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio, Fiorito è accusato di aver movimentato per fini personali, negli ultimi due anni, 753mila euro di fondi pubblici partiti attraverso 109 bonifici dai conti del gruppo consiliare e finiti, per motivi oscuri, in conti a lui intestati, cinque dei quali in Spagna, nonché di aver pagato, sempre con denari dei contribuenti, due auto (una Bmw X5 e una Smart superaccessoriata) acquistate per il gruppo ma a lui intestate, un soggiorno in un albergo di lusso a Porto Cervo, per sé e per la sua ex fidanzata, per un totale di 30.000 euro («Sono la metà - ha giurato Fiorito - e i soldi li ho restituiti subito. Me li ero fatti versare perché avevo un problema con la mia carta di credito e non volevo fare una figuraccia in hotel»). Senza contare 28mila euro di pagamenti alla Telecom per «morsosità residenziali o business».

Dopo le perquisizioni effettuate negli scorsi giorni, alla sede del consiglio regionale, nelle case di Fiorito a Roma e ad Anagni nonché nell'ufficio dello stesso Bruno Galassi, questa settimana, sul fronte giudiziario, già si annunciava cruciale perché il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il pm Alberto Pioletti vogliono innanzitutto capire se Fiorito abbia agito per conto di altri esponenti del Pdl. Il tutto in quadro sospetto, visto che Fiorito non ha usato alcuna precauzione contabile per mascherare il saccheggio. Le Fiamme gialle, in particolare, sono al lavoro per capire se nell'attività del gruppo consiliare ci siano state operazioni anomale o siano state compiute false fatturazioni.

Dal canto suo Galassi, definito nell'ambiente uomo di Fiorito, ai magistrati avrebbe confermato quanto già dichiarato l'altro ieri ai giornali: «Nella mia vita non ho mai comandato niente, ho fatto sempre e solo il dipendente, anche al gruppo del Pdl». Affermazione che equivale allo scaricare ogni responsabilità sull'ex capo, che com'è noto venerdì scorso, quando sono scattate le perquisizioni, si è autosospeso dal Pdl, sommerso da grida scomposte di indignazione - anch'essa sospetta - di tanti esponenti del partito.

Di certo l'indagine ha già fatto le pulci a una gestione si direbbe molto allegra dei fondi pubblici arrivati nel Pdl di via della Pisana sotto forma di contributi che la Regione distribuisce ai gruppi consiliari: quasi 15 milioni di euro di soldi pubblici l'anno, divisi proporzionalmente a seconda della grandezza dei gruppi. Fondi che una volta passavano attraverso le cosiddette manovre d'aula, per poi andare a finanziare interventi sui territori o iniziative culturali. E che ora vengono distribuiti direttamente ai gruppi senza un'adeguata trasparenza sulla gestione.

È stato lo stesso Fiorito, a colpi di dossier dati in pasto alla stampa, a mettere sul banco, documenti alla mano, il canovaccio di quella che ha tutta l'aria di essere l'ennesima storia all'italiana di soldi pubblici utilizzati per assumere parenti e finanziare la bella vita dei politici, nella fattispecie dei consiglieri del Pdl. Nel suo dossier al veleno Fiorito ha fatto diversi nomi: Arianna Meloni, sorella del più famoso ministro della Gioventù Giorgia Meloni, nonché moglie di Francesco Lollobrigida, assessore regionale ai Trasporti, che sarebbe stata assunta come dipen-

L'INCHIESTA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Fondi finiti nei conti privati: interrogati ieri come testimoni Bruno Galassi, segretario del gruppo regionale Pdl, e il collega Pierluigi Boschi

dente, con un contratto di tremila euro al mese. E poi Alessandra Sabbatini, cognata del deputato Fabio Rampelli, nonché Carmela Puzzone e Elisabetta Pimpinella, dipendenti del gruppo Pdl e legate a Romolo Del Balzo, consigliere regionale finito in manette nel 2010, per truffa e frode in appalto pubblico. Per non parlare di una misteriosa festa «con donne semivestite», parole di Fiorito, in occasione del Natale di Roma, 21 aprile, dai presunti organizzatori però smentita. Nel mirino di Fiorito anche il presidente del consiglio del Lazio, Mario Abruzzese, che godrebbe di due macchine pagate dall'ufficio di presidenza, entrambe Alfa Romeo 159. Infine, le centinaia di fatture intestate ai componenti del gruppo alla Pisana, che si sarebbero diletta tra cene, pranzi e acquisti di beni voluttuari. Come una spesa all'etneca "Trucchi" di via Cavour, a Roma, per 784mila euro in vini e champagne.

Nonché 7mila euro, in una sola tranche, di spese sostenute dal gruppo consiliare per la rassegna stampa; due cene da 3.500 euro più Iva e da 1.680 euro; mille euro per dieci cravatte di seta, una scarpa di seta e quattro porta documenti in pelle acquistati alla boutique "Marinella" di Napoli, nonché 1.080 euro di riprese fotografiche commissionate allo studio "Luxardo" di via del Gambero, tra i più prestigiosi della capitale, per l'onorevole Veronica Cappellaro, 31enne pupilla di Silvio Berlusconi, nonché cugina dell'ex segretario particolare di Denis Verdini e sposata col nipote di Assunta Almirante, dal quale ha avuto un figlio chiamato, non a caso, Pier Silvio e battezzato dall'omonimo erede del Cavaliere.

Sempre a lei sono intestate diverse ricevute di bar e ristoranti: "Pasqualino al Colosseo" (17mila euro) o anche "Bar Martini", dove una cena tra pidellini è costata agli italiani 8.800 mila euro.

Infine, Fiorito ha parlato di cinque assegni a Franco Battistoni, il suo successore che ha mostrato di stracciarsi le vesti per tanti sprechi. Fiorito, che ha detto ai pm di essere pronto a sostenere un interrogatorio che si preannuncia scoppiettante, ha parlato invece di titoli di credito senza causale di cui Battistoni sarebbe stato beneficiario per un totale di circa 5.000 euro. Oltre che di buoni benzina di cui avrebbe chiesto rimborso, per circa 50 mila euro.



Polverini fa la mossa

● **Tragicommedia alla Regione Lazio: dalla presidente urla e accuse contro la maggioranza, ma niente dimissioni**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Lo dice lei stessa, quasi a chiusura delle sue comunicazioni in Aula: «Se deve finire in maniera tragicomica io me ne vado». Renata Polverini, con un abito bianco che ricorda quelli dei film in tecnicolor dell'antica Roma, fa la mossa ma non se ne va, eppure il sapore di tragicommedia è nell'aria. Agli alti lai, alla sofferenza, al dolore, alle scuse ai cittadini segue una sceneggiatura già scritta, il voto di una mozione che dovrà essere tradotta in atti. Ma quella degli atti è una storia ancora tutta da vedere.

Su quello che è accaduto, sulle spese bulimiche di Francone Batman Fiori-

to, dalle cravatte alle vacanze in Costa Smeralda, la presidente usa metafore catastrofiche: «Ci siamo sfracellati come il Concordia, e ora chi si salva? È stata l'alluvione di Firenze, l'antipolitica siamo noi». Parole come pietre verso la sua stessa maggioranza, senza lasciare fuori il riferimento alla operazione di timore a cui è stata sottoposta questa estate e che l'ha portata alla tentazione di andarsene subito: «Di mettermi le ciabatte per il mare che non ho potuto usare quest'estate, quando ero ospite di un hotel a 5 stelle che si chiama Ospedale Sant'Andrea».

Ma le dimissioni non arrivano. Arriva invece la minaccia ai consiglieri che se non rigano dritto, come dice lei, rischiano di dover lasciare in anticipo oneri e onori: «Siete stati eletti in modo a dir poco rocambolesco, ora avete la possibilità di riscattarvi nei prossimi due anni e mezzo». I tagli agli sprechi forse ci saranno, di sicuro c'è che la disastrosa avventura del gruppo paragonato all'equipaggio del Concordia ha dato a Renata Polverini l'occasione che aspettava e se la sta giocando negli equilibri instabili della sua deflagrata

maggioranza, dove sembra che la sola Udc e i fedelissimi della sua lista siano ormai nelle sue corde, «chi mi è vicino per andare a cena usa la propria carta di credito».

Batman Fiorito ieri in Aula non c'era, c'era invece Francesco Battistoni, il capogruppo che ha preso il posto dell'ex sindaco di Anagni e, appena insediato, gli ha fatto le bucce mettendo in piazza le spese del gruppo per ostriche e resort. Ma Battistoni sta muto come un pesce, al suo posto parla Chiara Colosimo. Alla più giovane consigliera Pdl è affidato il harachiri del gruppo, giura fedeltà *perinde ac cadaver*: «Ribadiamo con forza la totale fiducia a lei, alla giunta, mettiamo fine a tutte le polemiche». Fuori dall'Aula Polverini assicura che dell'assetto del gruppo si occuperà «il Pdl nazionale», ma sembra abbia ottenuto di veder cadere qualche testa. Lei non «sapeva niente delle spese del Consiglio», affermazione che appare improbabile alle opposizioni, che hanno unito le forze in una posizione comune: approvare i tagli necessari e, poi, dimissioni. Lei non ci sta, «io non sono indagata, non è come il caso

Il gelo del Pdl su Berlusconi E Monti deluso teme lo spread

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Il gruppo dirigente del partito spiazzato dagli attacchi all'Europa. Lo scetticismo sull'abolizione dell'Imu senza copertura

Via l'Imu senza nessuna indicazione della copertura con cui abolirla. Attacchi al fiscal compact «assolutamente impossibile» da mantenere per l'Italia, alla Germania che «non consente alla Bce di battere moneta», all'Esm «sulla cui reale capacità di funzionare esistono grandissimi dubbi». Critiche all'«arrogante» Sarkozy e alla Merkel che ne hanno «insidiato» il prestigio internazionale di premier.

L'intervista di Silvio Berlusconi al "Giornale" non ha solo profondamente irritato e deluso il suo successore Mario Monti, che teme il ritorno in alta quota del nemico spread e la vanificazione del successo di Draghi. Ha anche lasciato sbigottito l'intero gruppo dirigente del suo partito (esclusi Verdini e Daniela Santanché). Dirigenti, ex mini-

stri, parlamentari: tutti spiazzati dai toni da campagna elettorale ante «strana maggioranza», che piombano, stile elefante nella cristalleria, proprio mentre si cerca un accordo sulla legge elettorale e ci si annusa sulle alleanze. E ieri il partito milanese - Lupi, Gelmini, La Russa, Mantovani - si è riunito per decidere la linea.

«Dal non parlare al dire troppo. Esistono anche le vie di mezzo» è il mugugno più diffuso. Comprensibilmente fredda l'ala europeista del Pdl verso l'ennesima offensiva euroscettica del Cavaliere: Lupi, Pisanu, Scajola, Frattini (che è stato anche relatore del fiscal compact), Fitto, Prestigiacomo. La preoccupazione è che «messaggi sbagliati nella tempistica e nel contenuto facciano schizzare in alto lo spread, innestando di nuovo un pericoloso circolo